Il gettito delle rimesse degli immigrati

Gli «stranieri» italiani

Quanti sono i nostri connazionali emigrati soprattutto nei Paesi europei che ogni anno tornano nelle loro regioni d'origine per trascorrervi le vacanze? Quante sono complessivamente le presenze e quale l'ammontare del gettito valutario di queste loro ferie? Sono domande alle quali sarebbe opportuno che ministeri competenti e istituti statali di rilevamento statistico dessero una risposta. Non tanto per soddisfare una curiosità statistica quanto invece per affrontare e avviare a soluzione una serie di problemi connessi con il fenomeno delle migrazioni di massa.

Ma procediamo con ordine. La «grande vacanza» quella delle «autostrade intasate» delle «città deserte» e di un «tutto esaurito» nei centri balneari e di villeggiatura è terminata. I bollettini quotidiani dai «fronti» delle vacanze ci hanno informato di decine e decine di treni speciali marcianti da nord a sud e viceversa di colonne motorizzate che attraversavano i nostri valichi alpini e che si spandevano a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale. Ora si cominciano a tirare le somme di questa grande operazione. Si fanno i primi bilanci delle presenze italiane e straniere nei luoghi tradizionali di villeggiatura e naturalmente anche della valuta che tedeschi, inglesi, svizzeri ecc. hanno portato nel nostro Paese. Si cominciano a fare anche i primi raffronti con lo stesso periodo degli anni precedenti per stabilire se la «stagione» è stata promettente o meno ed esaminare quali eventuali spostamenti si sono verificati e quale è stata la loro entità in persone in «presenze» in gettiti valutari e anche diremo in senso geografico.

Tutto ciò è più che naturale e giusto. Non bisogna infatti dimenticare che il turismo ha per l'economia del nostro Paese una notevole importanza. D'altra parte basta uno sguardo alle cifre. Nel 1968 (sono gli ultimi dati disponibili) il nostro Paese è stato visitato da oltre 11 milioni di turisti stranieri per oltre 61 milioni di «presenze». Ciò ha significato per la nostra economia (secondo i dati forniti dall'ENIT (Ente Nazionale per il Turismo) un introito in valuta estera di 922 miliardi. Nel 1967 l'introito fu di 913 miliardi e nel 69 è stato di 1020 miliardi. Certe merci affatto trascurabili agli effetti del pareggio della bilancia valutaria dei pagamenti. Dai primi rilevamenti nonostante tutte le preoccupazioni sulla possibile influenza negativa degli inquinamenti anche il 1970 dovrebbe chiudersi con un introito valutario pari se non superiore a quello dell'anno scorso.

A questo punto abbiamo dovuto costatare che nessuna voce statistica è riservata ai nostri connazionali che tornano in Patria per le vacanze. È probabile che calcoli e rilevamenti magari approssimativi in proposito siano stati fatti ma di essi non si trova traccia. Ovviamente noi non ci sentiamo di fare calcoli. Riteniamo comunque che i nostri lavoratori che non hanno per legge i congedi nel corso di tutto l'anno ma soprattutto nei mesi di luglio e agosto, siano diverse centinaia di migliaia e che sicuramente la valuta da essi portata assommi forse ad alcune centinaia di miliardi. Si obbietterà che non sono turisti stranieri e che per il semplice fatto che di provenienza raggiungono i propri comuni di origine i familiari rimasti in Patria diventa problematico il loro censimento e che per la stessa ragione non possono essere inglobati nei movimenti turistici interni.

È pure anche essi contribuiscono oltre che con le «rimesse» anche con le vacanze al pareggio della bilancia dei pagamenti. Le «rimesse» di cui però è difficile stabilire come rileva il CNEL la effettiva consistenza non sono poca cosa. I dati ufficiali parlano di quasi 403 miliardi nel 68 e di 513 e mezzo nel 69. Purtroppo succede — afferma il CNEL — che «l'attribuzione delle rimesse di notevoli aliquote da valuta straniera sembra avvenire in modo empirico e soggettivo». «Ciò comporta — aggiunge — una imprecisione e probabilmente una sottostima dell'importo delle rimesse cui si dovrebbe ovviare adottando sistemi obbiettivi di registrazione».

Sicuramente non se ne parla nel vero calcolo in un'entità pari se non addirittura superiore a quella del gettito valutario del turismo straniero. Le rimesse effettive dei nostri emigrati. E quando parliamo di rimesse effettive intendiamo non solo i soldi inviati mensilmente a istituti anche appunto quelli portati in occasione delle vacanze. Non è certo il CNEL se richiama l'urgente necessità di avere un quadro quanto più preciso possibile di *tutte le rimesse valutarie* dei nostri emigrati. E ciò in vista del loro impiego delle incentivazioni agli emigrati che rientrano dello sviluppo delle iniziative economiche prodotte nelle regioni dove l'emigrazione ha origine. In breve per contribuire anche attraverso questa forma al riequilibrio delle aree del nostro Paese.

Le garanzie di stabilità e di certezza richieste le condizioni per un giudizio definitivo sul ritorno dei nostri emigrati nelle regioni di origine.

Non è certamente questa la sede per una analisi dettagliata di tutte le proposte avanzate dal CNEL così come dai sindacati e dalle organizzazioni degli emigrati sul impiego delle rimesse valutarie dei nostri connazionali all'estero. Non si può però non richiamare l'attenzione sulle conclusioni dello studio del CNEL sui problemi dell'emigrazione e in particolare su quella parte in cui si afferma essere inaccettabile la soluzione dell'ulteriore afflusso di manodopera in aree e regioni «dove la produzione è già notevolmente concentrata» e si sottolinea la necessità di «un rigoroso impegno nazionale ed europeo sul piano politico ed economico che indirizzi sempre più gli investimenti e i capitali nelle regioni dove è disponibile l'offerta di mano d'opera».

È di proprio questo l'uno dei principali di sciogliere intorno trasformazioni economiche espansione produttiva come inizio del decollo economico delle regioni che ora sono le maggiori fornitrici di emigrati.

Il problema naturalmente si inserisce nel nuovo contesto politico amministrativo uscito dalle elezioni del 7 giugno. L'istituzione delle regioni i poteri che sono loro attribuiti in materia di programmazione economica di piani di sviluppo e in settori chiave come l'agricoltura ha segnato l'inizio di un decentramento politico amministrativo che può anzi deve avviare e accelerare i processi di rinascita. La loro azione — come il nostro Partito ha sempre indicato — sarà tanto più efficace quanto più stretto sarà il legame diretto con i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali e politiche quanto più diretto e continuo sarà l'esame e il confronto tra Giunte regionali e amministrati. In questo senso deve essere inteso anche il rapporto costante con gli emigrati e le organizzazioni che li rappresentano.

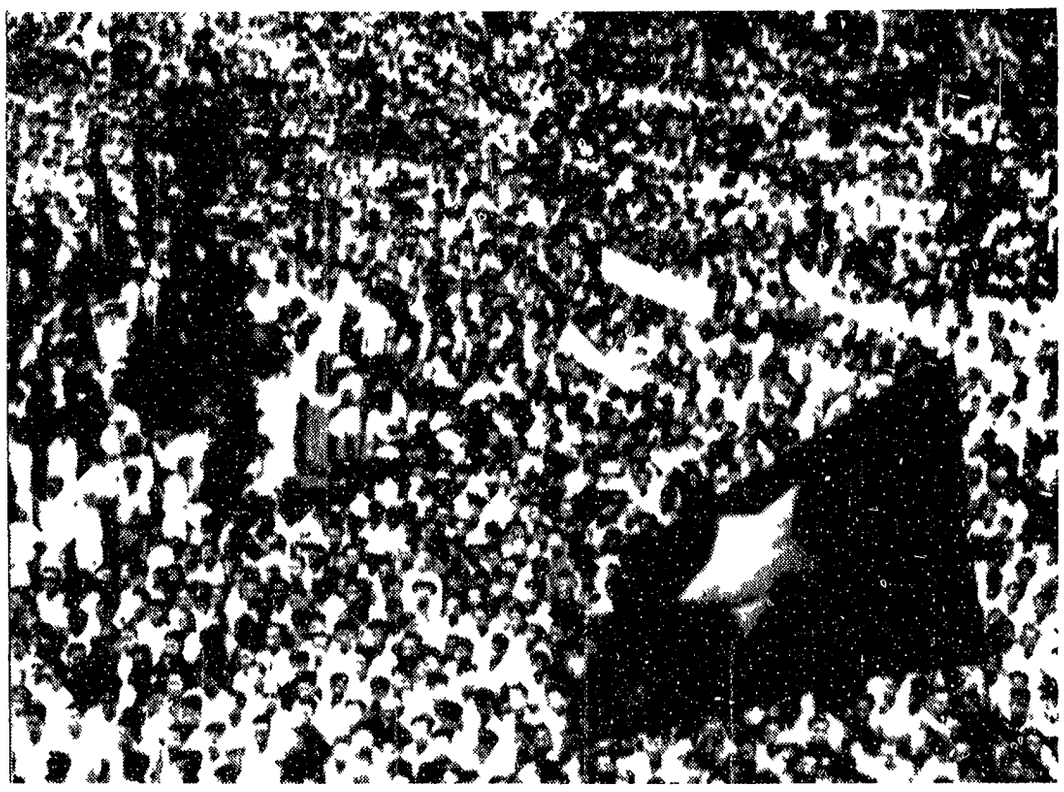
È di ciò che in definitiva scaturisce l'esigenza di dare una risposta la più precisa possibile alle domande iniziali. Conoscere l'ammontare complessivo di tutte le rimesse della nostra emigrazione così come si conosce lo ammontare del gettito valutario del turismo straniero e conoscerne soprattutto la distribuzione geografica e indispensabile se vogliamo che questi mezzi finanziari (come abbiamo visto tutt'altro che trascurabili) siano opportunamente impiegati attraverso gli appositi istituti di cui il CNEL raccomanda la creazione nelle regioni dove l'emigrazione ha origine per bloccarla e farla successivamente scomparire. E che sia urgente porre un freno bloccare l'esodo lo sottolinea ancora il CNEL quando afferma che «l'intensità di tali movimenti (emigrazione esterna e interna) ritarda lo sviluppo complessivo ed armonico del Paese con effetti negativi sul progresso socio economico delle zone depresse». È necessario cioè che i fondi provenienti dal turismo e dalla emigrazione non siano visti solo in funzione tanto per dirla con il poeta di Montale «di importanti introiti invisibili «netti» per «permettersi senza rischio eventuali deficit» della bilancia dei pagamenti. Debbono invece trovare la loro giusta collocazione negli investimenti per le riforme e le trasformazioni per l'espansione produttiva per dare avvio al «progresso socio economico delle zone depresse».

Ilio Gioffredi

Venticinque anni fa veniva proclamata l'indipendenza della Repubblica Democratica Vietnamita

LA «RIAPPARIZIONE» DI NGUJEN IL PATRIOTA

I cento nomi di Ho Ci Min durante la sua lunga esistenza - La grotta di Pac Bo, da dove il leader vietnamita aveva guidato la resistenza contro i giapponesi - Quando tutti lo credevano morto Ho riapparve per consigliare i metodi di lotta - I rapporti col capitalismo nazionale e l'imperialismo



2 SETTEMBRE 1945 — Il presidente Ho Ci Min, a nome del governo provvisorio, legge il decreto che proclama l'indipendenza. La manifestazione, alla quale parteciparono 500 000 persone, si svolse sulla piazza Ba Dinh, ad Hanoi

DALL'INVIATO

HANOI, agosto

Quel 2 settembre 1945 in piazza Ba Dinh ad Hanoi dove oggi sorge il palazzo dell'Assemblea nazionale era un ribollente di folla: cinquecentomila persone si erano riunite per ascoltare la proclamazione dell'indipendenza della Repubblica democratica vietnamita sull'onda della grande insurrezione che in agosto aveva spazzato via il potere colonialista e quello degli invasori giapponesi. «Tutti i popoli della terra sono nati uguali, tutti i popoli hanno il diritto di vivere e di essere felici di essere liberi. Noi membri del governo provvisorio della Repubblica democratica del Vietnam proclamiamo solennemente al mondo intero: il Vietnam ha il diritto di essere libero e indipendente. Il popolo del Vietnam è deciso a mobilitare tutte le sue forze e spirituali e materiali a sacrificare la sua vita e i suoi beni per conservare il suo diritto alla libertà e alla indipendenza».

Queste parole tenute lette da un uomo che per la prima volta si chiamava Ho Ci Min l'appello alla insurrezione generale lanciato poco più di due settimane prima dicevo «l'ora decisa è per il destino del nostro popolo è suonata. In piedi. Compatrioti liberiamoci con le nostre forze. I popoli oppressi nel mondo intero rischiarano di ardore nella lotta per la loro indipendenza. Non possiamo restare indietro. In marcia. Avanti con patrioti. Andiamo avanti coraggiosamente sotto la bandiera del Viet Minh». Questo appello era firmato da Nguyen Ai Quoc, Nguyen il patriota nome prestigioso di quel «patriota rivoluzionario» che già nel 1940 aveva scosso l'Indocina del Sud di Ngo Dinh Diem lo abbiamo già riferito il racconto.

Per decenni i rivoluzionari vietnamiti avevano già dato a questo uomo che era dato a cercare i modi della liberazione del proprio popolo attraverso tutto il mondo: prima negli Stati Uniti a Londra e aveva trovato nel marxismo.

Ora Nguyen Ai Quoc era scomparso e compariva Ho Ci Min «colui che porta la luce». Si raccontano episodi curiosi su questo mutamento di nome. Chi sapeva che la dichiarazione di indipendenza sarebbe stata letta da un Ho Ci Min del quale non si era mai sentito parlare prima di scontento. Si diceva «Nguyen Ai Quoc ha fatto tanto per la rivoluzione ed ora un Ho Ci Min di cui non si è mai sentito parlare prende il suo posto. Nguyen il patriota dove è? Ma quando Ho Ci Min compare sulla tribuna è un quarantenne della pia a Ba Dinh scoprono che la direzione della rivoluzione vietnamita non aveva mai cambiato di mano. Ho Ci Min era anzi Nguyen Sinh Cung che era nato nel 1890 nel villaggio del Loto» in provincia di Nghe An i genitori Nguyen Tat Thanh che era partito dal Vietnam per cercare la verità nel mondo. Il rivoluzionario Nguyen Ai Quoc che in Europa fece tutti i mestieri per alimentare la propria attività politica patriottica. I signori Dan Chin che aveva organizzato i vietnamiti di Thailandia. Il Gia Di Tan uno Thu che nel 1941 era comparso sulle montagne della provincia di Caobang e che aveva vissuto nelle grotte dei monti che circondano il villaggio di Pac Bo. Cento altri nomi avevano indicato nel corso di decenni di lavoro rivoluzionario la stessa persona.

Come la storia viene creata

Siamo stati a Pac Bo nelle scorse settimane. La strada che vi conduce da Caobang come per qualche decina di chilometri attraverso risaie e poi lungo strette gole che conducono a vertiginosi sentieri e poi si arresta contro le montagne che segnano il confine con la Cina che corre lungo le rette Pac Bo con nel 1940 aveva solo centotto famiglie e un centinaio di abitanti si stende ad arco e quindi si lo da la lato. Alle sue pelle che si scorge una cima che si nota «monte Carlo Marx». Dietro i monti Marx salendo per un sentiero che il passaggio di molti visitatori ha reso meno aspro si apre la grotta nella quale nel febbraio 1941 Ho Ci Min allora chiamato anziano Thu si installò per dirigere la lotta di liberazione nazionale dopo trentanove anni trascorsi all'estero.

Visse in quella grotta per un mese soltanto ma essa diventata un simbolo ancor più di quanto non lo sia il «villaggio del Loto» nel quale egli aveva trascorso l'infanzia. Infatti se nell'agglomerato di capanne del «villaggio del Loto» è possibile medare sulla sorte di uomini che avranno il compito di guidare la trasformazione del loro Paese a Pac Bo è possibile riflettere su come la storia venga vissuta e creata. Una capanna buia vecchia di decine e forse centinaia di migliaia di anni. Complessi giochi di stalattiti e di stalagmiti grondano dal soffitto e sul fondo del pavimento e una lesse appare rincorsa dalla mano dell'anziano Thu che con qualche colpo di scalpello e un po' di nichiostro di China la trasformò in un buco di Marx ancora oggi non visibile nella penombra. In una breve conca sul fondo della grotta Ho dormiva su un giaciglio improvvisato fatto di stoppie di canne di bambù. In un angolo si faceva la cucina riso bollito e pesce pescato da lui stesso. Su una tavoletta di pietra preparatavi dai millenni e pantanata un giorno da una tribù di soldati avidi di ricerca scoperta documenti lettere e traduzioni di opere marxiste di cui il Vietnam era assetato. Più in basso una sorgente sgorgava da la roccia acqua pura e fresca in un continente da acqua inquinata e dal giorno del suo passaggio si chiamò fonte Lenin perché disse Ho era appunto chiara come il pensiero di Lenin.

Quando l'anziano Thu giunse in questo angolo del Vietnam ai primi del mese di febbraio del 1941 non giunge su un terreno vergine di attività rivoluzionaria. Fra stato preparato da un partito che era già sul posto da anni e in una zona dove dal 1935 erano già attivi gruppi armati per la difesa sia dai banditi che scorrazzavano attraverso la frontiera tra Cina e Vietnam e taglieggiavano le popolazioni che dai colonialisti. Da terra di minoranze nazionali dove tuttavia già la parola «rivoluzione» era conosciuta e capita. Ma Ho Ci Min insegnò loro al partito che egli stesso aveva creato e ai rivoluzionari i mezzi e i modi della sua attuazione. Il celebre episodio del suo ritorno in Vietnam dopo due anni trascorsi nelle prigioni di Tiang Kai Scek. Da il 1° e il 11 creduto morto dai suoi e pianto come un grande uomo trapassato quando nelle prime ai frontiera tutto era pronto per l'insurrezione ed egli la bloccò impedendo i punti deboli del piano rivolta era pronto nel resto del Paese e la repressione sarebbe stata meritata e dicendo agli armati pronti a mettersi in marcia tornate tra la popolazione a rappatterà alla popolazione la popolazione sua con voi. Solo così potremo preparare le basi per l'insurrezione generale in tutto il Paese. Ciò non significò l'abbandono delle armi ma il loro uso in stretto collegamento con la azione politica di massa.

*Il Fronte Viet Minh che avrebbe svolto un ruolo capitale nella lotta per la liberazione venne ufficialmente proclamato nel maggio del 11 nell'ottava riunione plenaria del Comitato centrale del partito tenuta in capanne improvvisate costruite lungo un torrentello di montagna in una strettissima gola dove oggi come allora è difficile portare perché è sanguisughe della foresta ancora più insidiose di quelle della risaia infestano. Ma già ad allora esso fu composto secondo la tradizione che oggi torniamo a seguire del Viet Pac Duon Dai Loia (Fronte nazionale Vietnamita) in cui tutti hanno diritto ad entrare meno tutti coloro che sono a tempo di scegliere i servizi e i quali nel senso i quali nel momento [illegible] Ho Ci Min [illegible] Dan Dai Loia [illegible] Dan Dai Loia [illegible] Viet Minh [illegible] Ho Ci Min [illegible] Dan Dai Loia [illegible] Viet Minh [illegible] Ho Ci Min [illegible] Viet Minh [illegible] Ho Ci Min [illegible] Viet Minh [illegible] Ho Ci Min